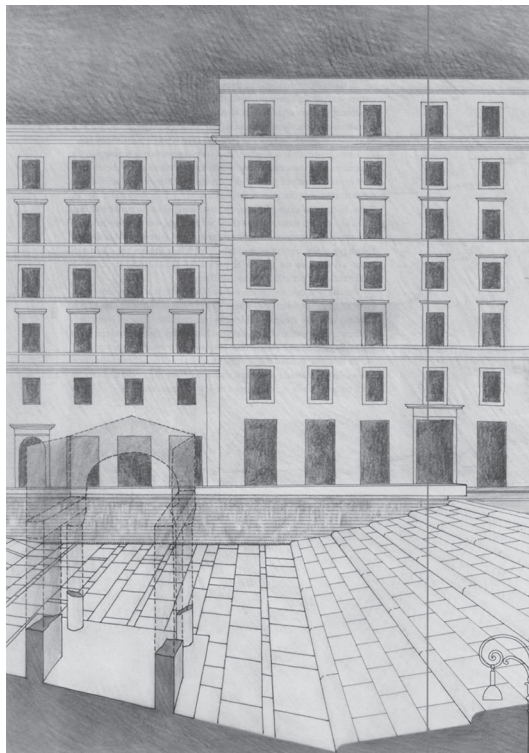


Renato Nicolini

POLIS E ARCHITETTURA

POLIS AND ARCHITECTURE



Sopra e seguente / Above and on the next page:
R. Nicolini (capogruppo), con G. Accasto, U. Colombo, G. De Boni, M. De Marinis, Concorso di idee per la riqualificazione di Piazza S. Cosimato, Roma 2002

Abstract

Nicolini tesse un ragionamento che ribalta il modo consueto di guardare al rapporto tra architettura e città. Si chiede, non cosa può fare l'architettura per la città, ma: cosa può fare la città, intesa come insieme di cittadini e istituzioni, per l'architettura nell'epoca della globalizzazione e della comunicazione di massa?

Cosa può fare la polis per l'architettura? Ecco una buona domanda, che rovescia la vecchia abitudine a domandarsi cosa possa fare l'architettura per la polis. Tra i compiti dell'architettura, leggendo con intelligenza Vitruvio, troviamo, infatti, già quello di rendere visibili i principi della polis, di rappresentarli.

Qualcosa che si è ovviamente complicata con l'eclissi del principe e l'affermazione della democrazia. Proprio nel nesso tra architettura e democrazia Giulio Carlo Argan individuava l'essenza della nuova concezione di Walter Gropius, formando (non meno della distinzione tra tipo e modello e della relazione tipologia-morfologia) la mentalità della generazione di architetti cui appartengo. Ragionando del movimento moderno, più di uno ha teorizzato come elemento di democrazia, e di implicita ripulsa del totalitarismo, la rinuncia ai codici formali dell'architettura storica per la ricerca della corretta espressione delle sole funzioni dell'abitare. Restando ugualmente prigioniero di un'idea – tendenzialmente totalizzan-

Abstract

The author weaves a thesis that overturns the usual way of viewing the relationship between architecture and city. He wonders, not what architecture can do for the city, but: what can the city, in the sense of a set of citizens and institutions, do for architecture in the era of globalization and mass communication? Recalling on the way the exceptional experience of the "Estatí Romane".

What can the polis do for architecture? A good question, that turns the old habit of wondering what architecture might do for the polis on its head. In fact, amongst architecture's tasks, reading Vitruvius with astuteness, we can already find that of making the principles of the polis visible, of representing it.

Evidently, something became complicated with the eclipse of the principles and the establishment of democracy. It is precisely in the link between architecture and democracy that Giulio Carlo Argan identifies the essence of Walter Gropius' new conception, forming (no less than the distinction between type and model and of the relationship between typology-morphology) the mentality of the generation of architects I belong to. Reasoning on the modern movement, more than one person has theorized as an element of democracy – and of an implicit refusal of totalitarianism – the rejec-

Renato Nicolini POLIS E ARCHITETTURA

POLIS AND ARCHITECTURE

te – di corrispondenza biunivoca tra la forma della società e le sue espressioni culturali e linguistiche. Trovandosi così costretto, in tempi recenti, a insostenibili discussioni fuori tempo massimo sulla moralità della simmetria (qualcosa che si può perdonare al solo Bruno Zevi) – sulla correttezza dei quartieri ad alta densità come lo Zen di Palermo, il Gallarate e Corviale – sulla liceità degli shopping mall e dei nuovi musei, detti dell'iperconsumo, etc.

L'architettura degli ultimi dieci anni, in contaminazione con altri codici linguistici – il design, la pubblicità, la moda, lo spettacolo (i confini tra le discipline sono sempre più incerti...) – persegue visibilmente lo scopo di essere eloquente, di comunicare. Ma, a differenza dall'architecture parlante di Boullée e Ledoux, o dal Costruttivismo russo, non vuole parlare dell'universale ma del particolare. Il Guggenheim di Gehry non è solo il manifesto di un'idea di museo, nella quale l'immagine del contenitore comunica il contenuto; ma (come del resto la nuova sistemazione del Louvre di I.M. Pei, e prima ancora il Centre Pompidou di Piano e Rogers) è anche l'icona attraverso cui si comunica al mondo globale la città, sia essa Bilbao o Parigi. Resisteranno all'invecchiamento, a differenza di quanto è accaduto ad un altro singolare sforzo di esprimere la novità, com'è il Monumento a Vittorio Emanuele del Sacconi?

Non fosse che per uscire da troppe aporie, è giusto rovesciare i termini della domanda. È un'oziosa occupazione notarile domandarsi cosa può fare l'architettura per la polis, ha già fatto. È utile invece interrogarsi su cosa possano fare istituzioni democratiche e cittadini per l'architettura. Perché proprio questo desiderio dell'architettura di parlare del presente, di poter essere duttile come la moda o come l'arte, rivela un'incertezza profonda sulla propria condizione. È il desiderio di essere inutili (titolo scelto da Hugo Pratt per una conversazione-autobiografia) che dimostra la condizione di buona salute, non il contrario. Bisogna aggiungervi l'esito perlomeno

tion of the formal codes of historical architecture to pursue a correct expression of the sole functions of dwelling. Equally remaining a prisoner of an idea – tendentially totalizing – of a bi-univocal correspondence between the form of society and its cultural and linguistic expressions. Finding oneself heavily forced, of late, into unsustainable discussions without time limit on the morality of symmetry (something that could only be forgiven Bruno Zevi) – on the correctness of high-density housing estates like the Zen in Palermo, the Gallarate in Milan or the Corviale in Rome – on the validity of shopping malls and new museums, summoned by hyper-consumerism, and so forth.

The architecture of the last ten years, fertilized by other linguistic codes – design, advertising, fashion, show-business (the confines between disciplines are increasingly uncertain...) – visibly pursue the objective of being eloquent, of communicating. However, unlike the speaking architecture of Boullée and Ledoux, or Russian Constructivism, it does not wish to speak of the universal, but of the particular. Gehry's Guggenheim is not only the manifesto of a museum idea, in which the image of the container communicates the content; but (like the new layout of the Louvre by I. M. Pei, and even earlier the Pompidou Centre by Piano and Rogers) is also an icon through which the city is communicated to the global world, be it Bilbao or Paris. Will they stand up to ageing, unlike what has happened to another singular effort to express novelty, namely, Sacconi's Monument to Vittorio Emanuele?

Were it not for the fact of abandoning too many aporias, it is legitimate to overturn the terms of the question. It is an idle notarial occupation to wonder what architecture might do for the polis, it has already done it. Instead it is useful to question what democratic institutions and citizens can do for architecture. Because it is precisely this desire

dubbio di casi – come il Museo dell'Ara Pacis di Roma – in cui si è ricorsi al progettista (in quel caso Richard Meier), come ad una griffe in grado di aggiungere di per sé valore ad una città.

Dunque, non cosa può fare una nuova architettura per la città, ma il contrario. Distinguerò le cose che possono fare le istituzioni politiche da quelle che possono fare direttamente i cittadini. La democrazia diretta è stata l'ambizione maggiore della mia generazione, qualcosa che teneva insieme la Libertà comunista di Galvano della Volpe, Raniero Panzieri e Quaderni Rossi, la critica della delega ed il mito dell'Atene di Pericle. Sarebbe strano dimenticarmene proprio in questo caso.

Riguardano le istituzioni politiche tre questioni di grande importanza: la tutela (in particolare la tutela del moderno); la pratica dei concorsi; le decisioni urbanistiche. Non metto nell'elenco la qualità: perché ormai non dipende più, quanto meno non esclusivamente, dall'intervento pubblico – e per l'ambiguità del termine. Nell'Uomo senza qualità, Robert Musil nega la “qualità” al suo protagonista, Ulrich, e la concede invece alle città – che, scrive, “si riconoscono al passo”. Ma la qualità musiliana è oggettiva, scientifica e statisticamente misurabile. Tutt'altra cosa dalle ceneri di Mitterrand – che avocava a sé l'ultima decisione sui grands travaux di Parigi – vale a dire la creatività di sindaci ed assessori che l'identificano di volta in volta con i “grattacieli alti e snelli”, con la nuvola di Fuksas, con il firmamento degli archistar. Quanto alla tutela del moderno, c'è invece molto da fare. I centenari di Libera e di Ridolfi sono amare occasioni per un bilancio. A Roma la carta di credito Diner's (per colmo d'ironia qualificatasi per la cultura) ha scempiato la facciata della palazzina Furmanik di Mario De Renzi sovrapponendole brutalmente la propria griffe in neon azzurro – e ne ha distrutto gli interni, che si erano miracolosamente conservati intatti fin negli armadi. Non va meglio a Luigi Moretti, la cui casa della Scherma al Foro Itali-

of architecture to speak of the present, to be able to be ductile like fashion or fine art, that reveals a profound uncertainty regarding its own condition. It is the desire to be useless (a title chosen by Hugo Pratt for a conversation-autobiography) that demonstrates the condition of good health, not the contrary. It is necessary to add the outcome, to say the least, doubtful, of cases – such as the Ara Pacis Museum in Rome – in which the designer was turned to (in this case Richard Meier), like some kind of griffe that could in itself add value to a city.

Consequently, not "what can a new work of architecture do for the city", but the contrary.

I will distinguish the things that political institutions can do from those that citizens can do directly. Direct democracy was the greatest ambition of my generation, something that held together the “Communist Freedom” of Galvano della Volpe, Raniero Panzieri and Quaderni Rossi, the criticism of delegation and the myth of Pericles' Athens. It would be odd to forget this, especially in this case.

Three questions of great importance relate to political institutions: protection (in particular, protection of the modern); the practice of competitions; town-planning decisions. I will not add quality to this list: because by now this no longer depends, at least not exclusively, on public intervention – and also because of the ambiguity of the term. In his The Man without Qualities, Robert Musil denies the “qualities” of his main character, Ulrich, and instead concedes it to cities – which, he writes, “can be recognized by their pace”. But Musil's quality is objective, scientific, and statistically measurable. Quite different from the ashes of Mitterrand – who took upon himself the ultimate decision on the grands travaux of Paris – that is to say, the creativity of mayors and councillors who from time to time identify it with “tall slim skyscrapers”, Fuksas' cloud, the firmament of the archistars. Instead, when it comes to protecting the modern, there is much to

co deve ancora riemergere dall'aula bunker in cui è stata trasformata, mentre la GIL di Trastevere è minacciata da un crescente degrado. I laudatores del nuovo Auditorium di Renzo Piano ignorano il Villaggio Olimpico di Libera e Moretti... Non si può essere soddisfatti di quanto accade per i concorsi, che, se generalizzati, corrono contemporaneamente il pericolo di svuotarsi a competizioni di facciata tra curriculum o archistar e, soprattutto, di vedere messa a concorso pure l'idea in base alla quale si dovrebbe bandire il concorso, delegata, anche nelle sue implicazioni urbanistiche ed economiche, ai concorrenti stessi (se non ho capito male, è il caso degli ex Mercati Generali di Ostiense a Roma).

Con le decisioni urbanistiche, si affaccia il ruolo che possono giocare direttamente i cittadini. Non penso alla vecchia progettazione partecipata, ma alla crepa che si è aperta nel processo che porta a queste scelte. In Italia, fin dai tempi dell'architettura arte di Stato – qualcosa che non parte solo da Bottai, ma dai giovani razionalisti di Quadrante – si è considerato decisivo il ruolo dell'intervento pubblico nelle scelte che riguardano le città. La legge urbanistica del '42 risponde a questa filosofia, ma il suo strumento principale, l'esproprio preventivo e generalizzato da parte dei Comuni delle aree di nuova espansione, si è immediatamente rivelato inapplicabile. Da qui la crescita della complessità dei processi di decisione che si presentano oggi comunque irriducibili al solo intervento pubblico. Fatti salvi i vincoli e la definizione di un massimo di trasformazione sostenibile, occorrerebbero strumenti in grado anche di mantenere sospesa e aperta la discussione e il confronto delle idee (penso al caso esemplare dell'area archeologica centrale di Roma, dove appare ormai insostenibile l'assetto formale dato da Munoz, ma non emerge ancora un progetto alternativo pienamente convincente), una sorta di progetto dell'attesa, piuttosto che rischiare di chiuderli prematuramente.

do. The centenaries of Libera and Ridolfi are bitter occasions to take stock of. In Rome the Diners credit card (as the height of irony, qualified as "culture") devastated the façade of Mario De Renzi's Furmanik building by brutally superimposing its griffe on it in blue neon – as well as demolishing its interiors, which had been miraculously preserved intact, right down to the cupboards. It did not go any better for Luigi Moretti, whose Fencing Academy at the Foro Italico still has to re-emerge from the high-security courtroom it was transformed into, while the GIL in Trastevere is being threatened by growing deterioration. Praisers of Renzo Piano's new Auditorium ignore the Olympic Village by Libera and Moretti... It is impossible to remain happy with what is happening through competitions, which, if generalized, run the simultaneous risk of voiding themselves to competitions for façades between curriculum or archistar and, above all, to see put up for grabs even the idea based on which competitions and delegations should be banned, also in their town-planning and economic implications, to competitors themselves (unless I have misunderstood, this is the case of the former Ostiense General Markets in Rome).

With town-planning decisions, the role that citizens can play directly appears. I am not thinking of the former Cooperative Design, but of the chink that has opened up in the process that leads to these choices. In Italy, from the era of architecture as a State art – something that did not begin only from Bottai, but from Quadrante's young rationalists – the role of public intervention in choices concerning the city has been considered decisive. The town-planning law of '42 responds to this philosophy, but its main tool, a preventive and generalized expropriation by Municipalities of areas in new expansion, immediately turned out to be inapplicable. Hence the growth in complexity of the decisional processes that now appear ir-

Nel progetto dell'attesa, la cittadinanza può svolgere direttamente un ruolo per definire il senso delle architetture. Partirò da lontano. Una stretta relazione lega tra di loro teatro e città, fin dalla scena vitruviana. Il teatro nell'Atene di Pericle svolgeva una funzione assembleare, la rappresentazione era offerta all'assemblea dei cittadini. Inversamente, la città è stata usata come scena per le rappresentazioni rituali del potere. Penso ai percorsi urbani per le incoronazioni dei Re, o per l'ascesa al soglio dei Pontefici; agli Anni Santi; alla festa, farina e forca borbonica ed agli alberi della libertà; alle manifestazioni di massa. L'effimero dello spettacolo urbano, attraverso la sua ripetizione, definisce e consolida il valore simbolico, dunque il significato, di un luogo urbano. Dagli Anni Sessanta in poi, sia dalla parte del teatro (il terzo teatro di Barba e Grotowski, il Living Theatre ed il coinvolgimento del pubblico nell'azione scenica) sia dalla parte dello spettacolo urbano (l'effimero dell'Estate romana comparato all'effimero degli Anni Venti e Trenta, invece fortemente segnato dall'impronta del potere), si definisce una nuova relazione tra architettura, rappresentazione, formazione e riconoscimento del significato di un luogo. La rinuncia a comunicare precisi significati ideologici non porta alla scomparsa del senso, ma alla moltiplicazione dei significati possibili.

Assistendo alla rappresentazione di Edipo a Colono messo in scena da Mario Martone (e definito da lui stesso teatro assembleare), negli spazi del Teatro India da lui voluto ed aperto nel periodo della direzione artistica del Teatro di Roma (India altro non è che una serie di capannoni industriali dismessi, in un luogo in cui si sente la presenza del Tevere e che può apparire come un superstite frammento di campagna, ma in cui insieme si avverte, col Gasometro, la presenza decisiva della città), ho avuto la netta sensazione che il valore architettonico di quegli edifici oggi dipenda principalmente dall'uso che se ne fa. La bellezza del luogo è in funzione della bel-

reducible to a mere public intervention. Excluding the restrictions and the definition of a maximum for sustainable transformation, we need tools that can also keep the discussion and comparison of ideas outstanding and open (I am thinking of the exemplary case of the central archaeological area in Rome, where by now the formal layout given by Munoz appears untenable, however, a fully convincing alternative project has not yet emerged), a sort of waiting project, rather than risking closing it prematurely.

In the waiting project, citizens can directly play a role to define the sense of the works of architecture. I will begin from afar. An intimate relationship binds theatre and city together, right from the Vitruvian scene. Pericles' Athenian theatre performed an assembly function, representation was offered to the assembly of citizens. Inversely, the city was used as a scene for the ritual representations of power. I have in mind the urban routes for coronations of a King, or for the accession of Pontiffs; of the Holy Years; the Bourbons' Feste, Farina e Forca (Feste=celebrations; Farina=flour; Forca=gallows, the proverbial "Three Fs," said to keep the masses in line) and liberty poles; of public demonstrations. The ephemera of the urban spectacle, through its repetition, defines and consolidates the symbolic value, hence the meaning, of an urban place. From the Sixties onwards, both on the part of the theatre (The Third Theatre of Barba and Grotowski, the Living Theatre and the involvement of the audience in the scenic action) and on the part of the urban spectacle (the ephemera of the Roman Summer compared to the ephemerae of the Twenties and Thirties, instead marked by the stamp of power), defines itself as a new relationship between architecture, representation, formation and recognition of the meaning of a place. The renunciation of communicating precise ideological meanings does not lead to the disap-

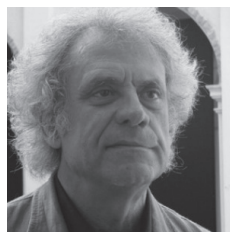
lezza della rappresentazione, e della presenza del pubblico. Non vedo molto diversamente la questione dell'uso dell'area archeologica centrale di Roma. Credo sia stata la relazione tra architettura e città ad avere dato senso unitario ad un'esperienza, la mia, altrimenti dispersa tra politica, rappresentanza istituzionale, curiosità per lo spettacolo e le forme più diverse della cultura. L'Estate romana è stata la ricomposizione, proprio negli anni di piombo, attraverso l'affermazione di una nuova mentalità, di una frattura tra i cittadini, tra il privilegio del centro storico e l'emarginazione della periferia. L'architettura dei suoi allestimenti effimeri (affidati, tra gli altri, a Franco Purini e Laura Thermes, Ugo Colombari e Giuseppe De Boni) non ha mai avuto la pretesa, comune a via dell'Impero e alle mostre degli Anni Trenta al Circo Massimo, di asserire una continuità tra i tanti tempi storici di Roma, al contrario. A impostazioni nelle quali il progetto di architettura si propone con la durezza dell'anastilos precocce, o con le ambizioni di una griffe di per sé risolutiva, contrapporrei perciò la possibilità di esperimenti, affidati piuttosto all'effimero, all'uso collettivo, allo spettacolo. Si può andare oltre l'Estate romana, per riaffermare in modo non retorico il valore della città di Roma come communis patria, città che appartiene non solo alla cultura italiana. Forse non soltanto con i grandi concerti al Circo Massimo o di fronte al Colosseo – o con il Festival della Letteratura che ha nuovamente recuperato all'uso pubblico, dopo una ventennale interruzione, la Basilica di Massenzio – ma con esperimenti nel campo delle arti visive e di allestimento provvisorio dello spazio. Provo irritazione quando le energie vengono assorbite da esperimenti in cui il decoro della città è visto con gli stessi occhi con i quali il piccolo borghese guarda il proprio salotto buono (nuove pavimentazioni del selciato stradale, ombrelloni e tavolini da bar tutti uguali, scandalo per i cartelloni pubblicitari). La città, nell'epoca della comunicazione globale e della diffusione senza precedenti dell'immagine, può giocare un altro ruolo. Più che nella di-

pearance of sense, but to a multiplication of possible meanings.

Attending a performance of Oedipus at Colono staged by Mario Martone (and defined by him as an assembly theatre), in the spaces of the Teatro India which he commissioned and which opened in the era of artistic direction by the Teatro di Roma (India is nothing other than a series of derelict industrial sheds, in a place where one can feel the presence of the Tiber and that can appear as a surviving fragment of countryside, but in which together one perceives, with the Gasometer, the decisive presence of the city), I had the clear sensation that the architectural value of those buildings now depends mainly on the use made of them. The beauty of the place depends on the beauty of the performance, and the presence of the audience. I cannot see the question of the use of Rome's central archaeological area much differently. I believe it was the relationship between architecture and city that gave unitary sense to an experience, my own, otherwise dispersed among politics, institutional representation, curiosity for the spectacle and various forms of culture. The Roman Summer was the re-composition, in those years of terrorism, through the affirmation of a new mentality, of a fracture among citizens, between the privilege of the historic centre and the alienation of the suburbs. The architecture of its ephemeral layouts (entrusted to Franco Purini and Laura Thermes, Ugo Colombari and Giuseppe De Boni, amongst others) never had that pretension, common to Via dell'Impero and the exhibitions of the Thirties at the Circus Maximus, of asserting a continuity between the many historical epochs of Rome; quite the contrary. The formulations that the architectural project proposes with the ruthlessness of a premature anastylis, or with the ambitions of a griffe in itself resolute, would therefore counter the possibility of experiments, entrusted

rezione della banalità dell'ordine, o forzando la propria capacità di comunicazione verso l'icona pubblicitaria ed il messaggio immediato, può spingersi nella direzione del messaggio differito e polisenso, e nella creazione di luoghi in cui stare, dimorare, nuovi spazi pubblici. I classici luoghi d'incontro delle città italiane (la strada, le piazze) risentono della crisi che investe in generale i luoghi d'incontro di tutte le città. Si formano nuovi spazi pubblici, come sono diventati i Musei, e come sono (più ancora) gli shopping mall. È nella definizione attiva di ulteriori possibilità di incontro, scambio e dimora, attraverso l'espressione libera dei propri desideri e dei propri gusti, che la cittadinanza può dare oggi il suo contributo migliore all'architettura.

instead to the ephemera, collective use, spectacle. It is possible to venture beyond the Roman Summer, to re-affirm in a non-rhetorical way the value of the city of Rome as a communis patria, a city that belongs not only to Italian culture. Perhaps not merely with grand concerts at the Circus Maximus or in front of the Colosseum – or with the Festival of Literature that has newly restored the Basilica of Maxentius for public use, after two decades of interruption – but with experiments in the field of visual arts and temporary arrangements of spaces. I feel irritated when energies are absorbed by experiments in which the decorum of the city is seen with the same eyes with which the petit bourgeois look at their own fine salon (new paving for the roads, the same umbrellas and tables in every bar, billboard scandals). The city, in the era of global communication and unprecedented diffusion of images, can play another role. Instead of taking the direction of banal order, or forcing its communication capacity towards the advertising icon and the instant message, it can push itself in the direction of the deferred and multi-sense message, in the creation of places to linger in, live in, new public spaces. The classic meeting places of Italian cities (the street, the piazzas) are affected by the general crisis that is impacting meeting places in all cities. New public spaces have formed, as museums have become, and also (even more so) shopping malls. It is in the active definition of further possibilities for meeting, exchange and dwelling, through the free expression of their own desires and tastes, that citizens can now make their best contribution to architecture.



Renato Nicolini POLIS E ARCHITETTURA

Renato Nicolini (1942-2012) è stato architetto, politico e drammaturgo italiano, inventore dell'*Estate romana*. È stato. Professore Ordinario di Composizione architettonica all'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria.

Renato Nicolini (1942-2012) was an Italian architect, politician and playwright, the inventor of the "Estate Romana", a cultural festival held annually in Rome. He was Professor of Architectural Composition at the "Mediterranea" University in Reggio Calabria.

POLIS AND ARCHITECTURE